

ABELE LONGO

LA LINEA



Quaderni di RebStein, II, Maggio 2009



Abele LONGO

La linea, 2009 (*inedito*)

(Immagine: **Giacomo Sferlazzo**, *About Pinocchio of Carmelo Bene*, 2007)

(Fonte:

http://www.saatchi-gallery.co.uk/yourgallery/artist_profile/Giacomo+Sferlazzo/85333.html)

La linea

La linea che mi separa dal prima,
dagli anni per inerzia dissipati,
viene nei momenti meno opportuni
a cercarmi e sui piedi s'accuccia.

Confonde il suo far finta di niente,
sembra dire ignorami, parla pure,
fa' credere che sai il fatto tuo
che alla sconfitta non segue la resa,
tanto io lo so e ti voglio bene
e mai ti lascerò per un istante.

Se soltanto avessi un po' di coraggio,
boa intorno al collo, ti squarterei
il ventre, ma scivoli via scaltra,
solerte cintura dei pantaloni,
sognante ricamo dell'orizzonte.

Senza seguito

Uscì sola senza seguito
bianco niveo nella notte,
riflessa nell'occhio vitreo
dell'uccello della morte.

Lo sposo in chiesa stringeva
le palline del rosario.
Aspettava la falena
sotto al lume del calvario.

Vocalizzi

Ma tale lietezza, che ti fa cantare *in voce*
è un ritorno dalla morte: e chi può mai ridere -...

Pasolini

La verità è qualcosa
che sentiamo dentro,
quando viene fuori
già non c'è più.

Comunque sia
chi è in amore
non legge i giornali
e ha sempre pronta
una spiegazione.

Il Poeta come
un gatto in calore
fuori tutta la notte,
la Cantante che
rimanda il disappunto
all'indomani, mentre

presiede ai soliti
vocalizzi, che irti
e limpidi si levano
sotto il sole africano.

L'Infinito dentro (*a Carmelo Bene*)

Fissa lo schermo la maschera folle
e vede, il pernod fa bene la parte,
quella voce trista che sguardo elude
sospingere molle gli interminati
fingimenti dei vizi tuoi umani
di là dalla dieresi di quiete.
Guarda, dalla nuova teca, per poco
il cerone non disfigura il mento,
odi stormire il lamento di quello
infinito che ridonda la voce,
del comico che sfida il padreterno,
macchina a sfinimento nel presente
di un idillio che s'incanta e calpesta
le viscere reliquie del tuo io,
di quando Otranto vomitavi al mare.

Nino e Federico

Immagino una pacca o una carezza
dopo aver inseguito insieme delle note.
Un'intesa che a Nino
non riuscì nemmeno con Luchino
ma che con Federico accanto
diventava un'alchimia quanto
quella che unisce il cielo al mare,
le dita allo strumento, le foglie al vento.

Gatta

sei venuta a cercare carezze
e non mi resta che trattare
e darti il fegato
un polmone
non è fame
sfizio o cosa
neanche guerra o tregua
ma il rosso di una rosa

se tu dormissi
non troverei la via
né la carrucola
che porta il secchio
se tu potessi
sgomitarmi
chissà come
risaliresti al nesso

e adesso che la mano
d'impeto corre
ci prende ci sfiora
davvero tutto
graffio aperto
di più tenero
stordimento

Il mago affamato

C'era un mago
che nelle feste di piazza
non riusciva mai
a terminare il numero.
Si mise a mendicare
un tozzo di pane
ma avendolo tutti
visto in televisione
pensarono a un trucco.

Un giorno sul grigio
sfinito ed affamato
pensò al coniglio come stufato,
ma dalle nubi vennero giù
cocci aguzzi di bottiglia
che bucarono il cilindro
e il coniglio scappò via.

Notte

Notte nuda tenuta a terra ferma,
il vento muove raffiche taglienti
e siderale opprime sulla pelle.
Ci sono stelle che si disintegrano
ghiacci che si sciolgono lenti in alto
ed una mano che afferra una frusta
(non temere, sono drappi di seta
rossa di ombre che il ralenti sfuma,
è solo un rito in battere e levare
per non farci sorprendere dal sole).

Matite

*

C'era una matita incerta
che presa dalla scoperta
di polvere di grafite
si trovò un giorno sfaldata
da tanti giri di vite.
Tutta sola e sconsolata
finì nella pattumiera
tra torsoli forestiera.

*

Prendere in mano una matita
porta spesso a niente, non sempre
segue qualcosa di decente
che val la pena custodire.
A volte aiuta tuttavia
stringere l'esile legnetto,
il calore del giallo oro.
Conforta sapere che in alto
c'è una gomma che spazza via
tutti quei segni contundenti
dei nostri affanni e accidenti.

Muri a secco

Si condensa
nei confini netti
di una terra
arida di zolle
la notte,

coi solchi chiusi
alle falesie,
dove il mare
fa da ponte
all'universo.

Umori

Vivono una terra di corsi nascosti
di umori impetuosi nelle viscere.
Quando sono in piena
qualcuno in alto li protegge,
qualcuno a cui hanno
schiattato il cuore.
Basta poco per farsi perdonare,
qualche lacrima al funerale.

Body Bags

Mediterraneo
canale putrido
di bare barche.
Trafitta al cuore
l'ultima prefica
la morte muore
sotto la plastica.

Il raglio alla fata

Il ciuchino si finge moribondo
carambolando a terra.
Il battimani dice quanto sei solo
quando cerchi nei palchi la signora
dalla collana d'oro.
Visione liquida,
distrazione fatale,
azzoppato per sempre
pelle di tamburo sasso
al collo in fondo al mare.
La chiama ne esce fuori un raglio,
parole mozzate in gola.
A terra per davvero,
stordito da quella prova d'amore,
il ritratto di lui nel medaglione.

Piccione viaggiatore

Un piccione viaggiatore
prossimo alla pensione
volò in una gabbia
preda della sua rabbia.
Quel coglione di piccione
prossimo alla pensione.

Reversibilità

Stavo per andare a comprare il sale
quando ti vidi intenta ad asciugare
i lunghi capelli al sole. La tosse
e il catarro impedirono di dirti
di venire dentro. Sembrava cosa
da fare sposarsi e partire in guerra.

La notte sentii un piagnucolio
sussurrare ad un orecchio da una vita:
ti ho veduto al fronte colpito a terra,
la neve che congelava le dita.
Di me si son preso cura i parenti
la chiamano reversibilità,
mi hanno legato mani e piedi al letto,
mi hanno strappato i capelli uno ad uno

*uno ad uno come i giorni
stanchi e lenti all'imbrunire,
recisi dal telaio
dalla tela del ragno,
una ad una anche le notti
fredde e disperate all'alba,
slegate dall'ordigno
di un rotolo di spago.*

Al mattino ti vidi nel giardino
asciugare i lunghi capelli al sole,
sto andando a comprare il sale, ti dissi.

Settime

Successioni di accordi
di dissonanze, flutti
che s'infrangono contro
come nidi di corde
e sassi nelle tasche.
Un tempo pedalava
l'organo alle funzioni.

Solo quel tempo quiete
dalle tasche bucate
provoca la scintilla,
martelletti di fuoco
di note che improvviso
divampa sulla coda
nera del pianoforte.

Battono ne la notte (il poeta de le botte)

Sotto le stelle impassibili
de le notti mediterranee
il cuore del poeta batteva
di un più alto palpito,

mentre a frotte
si avventuravano
nell'ombra dei fanali
le troie notturne
con le labbra rotte

Poeti

Vi vedo in foto libri fuori stampa
uomini con barbe nere occhio brillo
donne scintillio di passioni fresche.
Allora conoscevo appena il nome
tutto sembrava succedere altrove,
mentre voi uno ad uno morivate
giovani come polipi sbattuti
sulle rocce di Badisco, sbranati
dalla vertigine di un altro volo.
Avrei voluto vedervi invecchiare
allegremente preparare il viaggio
a Leuca con cappelli a larghe falde,
vi leggo invece nelle ore tarde
scandaglio di questa striscia di terra.

Il ritorno della paranza

Si alza presto l'impiegato in ferie al mare,
si abbioscia sul limitare la ragazza in costume,
abbocca uno scorfano di passaggio.

Al ritorno della paranza già pregusta
il pranzo e sale febbrile l'attesa
che la solita futile lite coniugale
interrompe puntualmente
sconquassando,
con il rombo dei motori,
l'aere fritto d'agosto.

L'angelo del gel

Se solo il pennuto avesse intuito,
mentre toglievi lacrime pungenti
e rinsecchite dalle ciglia finte,
la tua volubilità, quell'estetica
forgiata dalle suore, l'abbandono
concitato nell'atto del dolore,
si sarebbe fatto un mezzo bicchiere.
Eccolo invece etere che singhiozza
dopo aver assistito al tuo sconcerto,
al ribrezzo di vederti di fronte
alucce rade ed ispide di gel.

Polene

Chiuse a chiave nei versi
le tue sanno di pece e pianto,
harem malinconico
sabbia dell'oceano.

La mia invece, a poppa, slaccia
un pezzo mentre prende il sole
nell'ora in cui le cose
si sciolgono alla calura.

Se dio esistesse

Se dio esistesse gli consiglierei
di non esistere ch  a niente serve
essere unico e perfetto senza
neanche uno straccio di donna o uomo
che versino di vino nel bicchiere,
giocare solo a scopa con il morto
quando fuori scatena un uragano
e tutti che ti chiamano.

Me stesso

E nel buio plumbeo troverò
me stesso curvo in avanti
su di una bicicletta senza luci,
con stormo di anatre che si allontana.

Il bruco e la mela

Il bruco disse alla mela vorrei
prenderti intorno al torsolo assopirmi
satollo nelle tue succose dune.
La mela rossa dall'alto sorrise
lieta di non marcire senza prima
aver provato l'ebbrezza del morso,
godere bacata di quel tormento
che buca convergendosi sul dorso,
e se il prezzo per restare sull'albero
tale era, mai si sarebbe sbrucata
dei vantaggi che portava quel naufrago:
la brezza che s'incunea nei canali,
quel vivere appesi a degli ideali.

I cavolfiori del male (a Malos Mannaja)

In principio c'era il male
e un orto da coltivare,
sarebbe seguita
una cesta di carciofi
qualcosa da sfogliare
per arrivare al cuore.

Quando Eva inventò la margherita,
per non ingiallirsi le dita
nel m'ama non m'ama,
Adamo s'inteneriva
ancora coi cavolfiori
che coglieva per lei
anima irrequieta,
esaltandone le forme
in un consommé.

Il re della pizzica

Furono donne tenere a inventare
le tarante sull'aia intorpidite
e come cardi duri a sanguinare
accordi di tabacco sui telai.

Le vuole tutte sullo stesso palco
un re con la valigia di cartone,
padre di figli ossuti e silenziosi
che singhiozza il suo canto alle ranocchie.

Mare di grano che pieghi la schiena
al giallo luccicante dei sonagli,
anche le ranocchie gli fanno il verso
quando scioglie al sole sudore e pianto.

Mare di tufo dai denti di squalo
dei venti che regolano la pesca,
non burlarti più del re della pizzica
che s'inventa cicala e muore spigola.

FINE MAGGIO

UN VENTICELLO CALDO
SEDUTO SULLA SABBIA
QUALCUNO CHE FA IL BAGNO
MIA FIGLIA CHE RINCORRE
GUARDANDOSI LE ORME
LO SPAZIO SCONFINATO
LO SCRIVO SU UN FOGLIETTO
LO SEGNO IN STAMPATELLO
SARÀ PER SEMPRE UN CALDO
GIORNO DI FINE MAGGIO
UN VENTICELLO CALDO
SEDUTA SULLA SABBIA
QUALCUNO CHE FA IL BAGNO
MIA FIGLIA CHE RINCORRE
GUARDANDO DELLE ORME
LE PIEGHE DEL PASSATO
LO SCRIVE SU UN FOGLIETTO
LO SEGNA IN STAMPATELLO
SARÀ PER SEMPRE UN CALDO
GIORNO DI FINE MAGGIO

INDICE

LA LINEA

La linea

Senza seguito

Vocalizzi

L'infinito dentro

Nino e Federico

Gatta

Il mago affamato

Notte

Matite

Muri a secco

Umori

Body Bags

Il raglio alla fata

Piccione viaggiatore

Reversibilità

Settime

Battono ne la notte

Poeti

Il ritorno della paranza

L'angelo del gel

Polene

Se dio esistesse

Me stesso

Il bruco e la mela

I cavolfiori del male

Il re della pizzica

Fine maggio

(*Quaderni di Rebstein*, II, maggio 2009)